

BEAT BEFORE THE AYATOLLAH

LA MUSICA BEAT A TEHERAN E DINTORNI

Dire che "il rock non conosce confini" o che "è in grado di valicare tutte le barriere" può sembrare una frase fatta. Bisogna però ammettere che la diffusione della musica rock a livello mondiale, a partire dal momento della sua nascita, che possiamo datare all'incirca nella metà degli anni '50, è stata repentina e velocissima, specie se confrontata con altre forme di arte, ad esempio il cinema che dal momento della sua invenzione necessitò di alcuni decenni per poter essere apprezzato e realizzato in ogni angolo del globo.

Nessuno di noi dunque, specie tra i nostri lettori abituati ad ogni sorta di stranezza, si stupisce se sente parlare di rock islandese o peruviano. Tuttavia, riuscire ad immaginare che possono essere esistiti dei gruppi rock iraniani lascia indubbiamente un po' attoniti. Questo perché sostanzialmente siamo abituati a pensare all'Iran nel modo in cui ci viene presentato oggi dai mass media, ovvero come un Paese guidato da un governo islamico intransigente (cosa certamente vera) ma anche come una nazione chiusa alla modernità, arretrata e in qualche modo estranea ai gusti e alle mode occidentali, cosa questa del tutto falsa. Al contrario, l'Iran è una nazione estremamente viva e giovane (nel



vero senso della parola, dal momento che la maggioranza dei suoi abitanti ha meno di 30 anni) ed è sempre stato assai vicino in spirito all'Europa e all'Occidente. Un universo, quello occidentale, al quale l'Iran è legato da radici millenarie; il nome Iran deriva infatti proprio da Aryan ovvero "ariano", un'attrazione dunque pre-storica che ovviamente nulla ha a che fare con le folli implicazioni date al vocabolo dai nazisti.

Fu proprio l'eccessivo modernismo (oltre ovviamente ad un governo dittatoriale retto grazie a una feroce repressione politica di ogni opposizione e alla sudditanza politica alla Gran Bretagna) che venne rimproverato allo scià Reza Palahavi, cacciato dal colpo di stato popolare del 1979, che mise il potere nelle mani del governo islamico allora guidato da Khomeini. L'Iran divenne così, da un giorno all'altro, da nazione nella quale le donne circolavano normalmente a capo scoperto e la vita scorreva secondo il proprio gusto personale come in tanti altri luoghi del mondo, in un luogo in cui furono vietate la musica

occidentale (con conseguente proliferazione del mercato nero su cassetta), il consumo di alcool e perfino le carte da gioco. Ora, molti anni sono passati, le cose lentamente stanno cambiando, ma il cammino da percorrere verso la democrazia è ancora lungo. Lo splendido film *I gatti persiani*, di Bahman Ghobadi, premiato al *Festival del Cinema* di Cannes alcuni anni fa, può essere una testimonianza di come, tanto per rimanere in ambito musicale, la vita in Iran per chi sogna un certo tipo di libertà, possa essere ancora molto dura.

Tuttavia, fino al 1979, la musica rock è stata in Iran un fenomeno assai comune. I gruppi occidentali, dai Beatles ai Rolling Stones, erano estremamente popolari (si intende, in un contesto urbano) così come lo erano i dischi che venivano stampati in grandi tirature sebbene in modo del tutto illegale, comunque senza alcun accordo formale con chi deteneva i diritti d'autore.

Meno frequenti erano i gruppi rock autoctoni in quanto l'Iran, come del resto anche l'Italia, è sempre stato